

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

# Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

# Lavoro

LA SCUOLA  
E' UNA  
ISTITUZIONE  
E NON  
UN SERVIZIO



COMUNICATO DIRSTAT - MIUR DEL 12 APRILE 2012 - A.P.

## Il Ministro Profumo incontra i sindacati

PREANNUNCIATI TRE TAVOLI TECNICI PER LE PROBLEMATICHE DEL PERSONALE CON PARTICOLARE ATTENZIONE AL BENESSERE ORGANIZZATIVO, PER LA FORMAZIONE COSTANTE E CONTINUA, E PER LO SVILUPPO DELLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE.

Il giorno 5 Aprile u.s. il Ministro Profumo ha incontrato le OO.SS. del MIUR per una ricognizione a tutto campo dei problemi riguardanti le risorse umane. E' stata affrontata la questione degli organici e dei tagli che dovranno essere effettuati in applicazione della normativa sul contenimento della spesa pubblica. In particolare, è stato rappresentato al Ministro il disagio degli Uffici scolastici territoriali, sempre più depauperati di personale e demotivati economicamente psicologicamente. Il segretario nazionale della Dirstat Angelo Peticca ha segnalato, poi, la grave situazione degli uffici scolastici regionali, privi di titolare, sollecitando la copertura dei relativi posti di funzione. Il riferimento è agli U.S.R. delle seguenti regioni: ABRUZZO, MOLISE, EMILIA ROMAGNA, VENETO E PUGLIA, per i quali si pone come prioritaria la nomina dei relativi titolari (cfr. anche comunicato stampa del 24/1/2012). Il rappresentante della Dirstat - peraltro, unica organizzazione sindacale a rappresentare la questione tra le presenti - ha, inoltre, richiamato l'attenzione su un problema di grande rilevanza: quello del Benessere Organizzativo, come strategia innovativa nella gestione delle risorse umane. La competenza del Borg, introdotta a suo tempo nel regolamento di riorganizzazione del Miur con D.P.R. 20 gennaio 2009 art.7 lett. m) su proposta del segretario nazionale della Dirstat pro-tempore Giacomo Fidei, ha sempre trovato una tiepida accoglienza presso il vertice gestionale delle risorse umane, forse proprio per la sua grande rilevanza innovativa. Il Ministro Profumo ha, invece, voluto assicurare la sua piena disponibilità all'effettiva attuazione del Borg (Benessere Organizzativo) nel Miur, prevedendo un apposito tavolo tecnico per le problematiche delle risorse umane con particolare attenzione al Benessere Organizzativo.

ULTIM'ORA

Con circolare del Capo Dipartimento della Programmazione del 4 aprile 2012 è stata resa nota la seconda giornata della donazione del sangue nel Miur prevista per il 18 Aprile 2012 presso il cortile interno del Ministero via Morosini (confronta comunicato stampa del 10/04/2012)

Anno XXXVI - Nuova Serie - NN. 3 - 4 - 5 / Marzo - Aprile - Maggio 2012

## Elezioni RSU

# Un test significativo

di Agostino Scaramuzzino

Come avevamo previsto nel numero precedente del nostro giornale in merito all'importanza della competizione elettorale i dati scaturiti hanno confermato le nostre previsioni ed hanno evidenziato - là dove si sono realizzate le condizioni - l'apporto significativo del Sindacato Sociale Scuola all'affermazione delle liste dell'UIL - SCUOLA. Ciò si è evidenziato soprattutto in due città i cui risultati, oltre ogni ragionevole dubbio, hanno confermato questa valutazione. Ci riferiamo in particolare a Piacenza e Viterbo i cui voti pubblicati nelle tabelle qui a fianco confermano il nostro apporto per il conseguente successo.

A Piacenza la UIL-SCUOLA aveva presentato, nella scorsa competizione elettorale una sola lista, nell'istituto superiore (Raineri) ed avendo raccolto una trentina di voti aveva ottenuto l'elezione di una sola RSU. Ora si è presentata in nove scuole (oltre il 25%) e con oltre cento voti ha eletto tre RSU (Cassinari, Romagnosi e Pianello). Diverso il discorso per Viterbo dove una sinergia limitata non ha consentito di raccogliere lo stesso risultato di Piacenza. L'unico risultato oggettivo relativo all'apporto del Sindacato Sociale Scuola è quello relativo alla Direzione Didattica di Vetralla dove si è passati da 10 voti del 2006 ai 43 voti del 2012. Un apporto significativo per l'evidenziato aumento percentuale totale del 7,46% evidenziato nella tabella riassuntiva. Questa disamina sul voto non può non riguardare anche il dato sulla significativa astensione che in molti ca-

### RISULTATI ELETTORALI RSU PIACENZA 2012

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	N	O
n	Scuola - Ist	EL	Vot	B	N	CGIL	CISL	UIL	SNALS	GILDA	note
01	Cassinari	83	69	2	1	41	12	13	NO	NO	Eletto: Braceschi
06	Respighi	103	95	1	0	46	28	20	NO	NO	Eletto: Ambrosio
07	Romagnosi	180	163	1	0	82	24	16	NO	NO	
15	Carpaneto	113	91	no	No	56	27	08	NO	NO	
16	Castellarq.	104	79	1	1	59	16	03	NO	NO	
22	Pianello	107	77	0	2	41	18	16	NO	NO	Eletto: Raia
27	Calvino	128	108	No	No	63	31	7	No	7	
29	Faustini	101	63			34	14	13		2	
32	IV circolo	162	116	1	1	49	48	9	No	8	

I dati si riferiscono a tutte le scuole in cui sono state presentate liste UIL-SCUOLA.

si ha raggiunto il 20% degli aventi diritto al voto. Un elemento di negatività da non sottovalutare nella considerazione che si trattava di votare per colleghi conosciuti (appartenenti cioè alla stessa scuola) ed anche da ricondurre - con ogni probabilità - alla scarsa informazione (importanza) che purtroppo molti colleghi hanno sul ruolo fondamentale che le RSU svolgono all'interno delle istituzioni scolastiche. Per tale motivo riteniamo utile riportare una sintesi delle competenze sulle RSU richiamate nel nostro appello di febbraio rivolto a sensibilizzare e sollecitare i colleghi ad una partecipazione al voto. "L'Autonomia scolastica con l'introduzione della retribuzione accessoria consente ad ogni singolo istituto di ampliare e di organizzare il servizio e le attività secondo le esigenze degli alunni e delle famiglie, utilizzando al

meglio le professionalità del personale docente ed ATA, rispondendo alle richieste culturali del territorio, modificando sia gli impegni e le modalità di prestazioni del servizio da parte del personale, sia l'organizzazione del lavoro all'interno dei singoli istituti. E' a questo punto che con la contrattazione d'istituto la RSU delibera l'impiego delle risorse economiche per attuare l'offerta formativa della scuola stabilendo l'assegnazione dei compiti e degli incarichi in un coinvolgimento di partecipazione, garantendo trasparenza nelle modalità e nei criteri per accedere alla retribuzione accessoria. Assieme agli Organi Collegiali, le RSU rappresentano i fondamentali organi per una partecipazione ed una collaborazione consapevole e determinata, che deve essere difesa dai tentativi di trasformare il luogo in cui si elabora cultura e vi si formano uomini e cittadini in uffici, in cui domina la burocrazia, in cui il dirigente è lasciato solo nel decidere".

Un'ultima breve riflessione: l'aumento percentuale del 1,7% su scala nazionale per le liste dell'UIL-SCUOLA è sicuramente un buon successo (specie se raffrontato alla flessione dello Snals (-2,6), della Gilda (-0,3) e dei Cobas (-0,4) che poteva essere anche maggiore se si fossero adottate misure organizzative volte a mettere in campo maggiore sinergia.

## C'era una volta il merito

Uno degli slogan più diffusi, soprattutto nel linguaggio politico attuale, è quello che vorrebbe dare "più spazio al merito": nei concorsi pubblici, nel mondo del lavoro, della ricerca, nella scuola, nelle università. Una ricetta che vorrebbe - almeno nelle intenzioni - contrastare l'abitudine, tutta italiana, della raccomandazione, dei favoritismi, delle cricche familiari. Invece i provvedimenti legislativi, almeno negli ultimi trent'anni - in particolar modo nel mondo della scuola - sono andati nella direzione esattamente opposta a quella di una valorizzazione meritocratica. Se da una parte, sia con governi di centro-sinistra che con governi di centro-destra, si sbandierava il ritorno alla meritocrazia, nella realtà si operava per imporre quella che Andrea Carandini, presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, nella sua recente intervista con Paolo Conti *Il nuovo dell'Italia è nel passato* (Laterza, 2012) ha definito "un'uguaglianza verso il basso, che si è opposta a ogni elevazione culturale". Proprio nella scuola e nell'università, luoghi in cui le differenze dovrebbero "essere favorite, coltivate e riconosciute", si è diffusa in modo pervasivo l'idea di "un'uguaglianza di tipo matematico", equiparando "il genio all'asino". Inseguito l'idea falsamente progressista di un successo formativo, per tutti e a buon mercato, si è voluto addossare alla scuola tutta la responsabilità del percorso formativo dell'alunno, come se la famiglia, l'impegno individuale nello studio, le attitudini personali non contassero più nulla. Ogni studente è visto come un vaso che la scuola deve riempire di nozioni, concetti, idee, competenze, anche se l'alunno non manifesta il ben che minimo impegno e interesse verso le materie di studio. Paola Mastrocola, nel suo saggio *Togliamo il disturbo* (Guanda, 2011) mette in chiaro come l'idea centrale della riforma varata dal ministro Berlinguer, alla fine degli anni

Novanta, sia quella del "diritto al successo formativo". I giovani hanno il diritto di conseguire diploma e laurea. Se non ci riescono, se tanti non si iscrivono nemmeno e tanti altri abbandonano prima, è colpa della scuola e dell'università". Così, dagli anni Novanta in poi, senza che i successivi cambiamenti di governi abbiano mai portato ad invertire la rotta, si è andata consolidando l'idea della scuola come diritto assoluto, dove le parole *impegno, dovere, studio* sono pressoché scomparse e dove la semplice presenza in aula è, per l'alunno, garanzia di promozione sicura. Un'idea che, nel medio e nel lungo tempo, sta producendo i suoi frutti avvelenati. Se in molte università si organizzano corsi per scrivere la tesi di laurea in un italiano passabilmente corretto (e non si tratta di corsi per stranieri) vorrà pur dire che qualcosa non va nell'intero sistema scolastico. È notizia di questi giorni che in un liceo milanese si è deciso di non assegnare voti inferiori al 4, per non traumatizzare i pargoli; c'è da immaginare che il semplice aprire il libro sul banco assicuri il 5, se poi si legge anche qualche riga del libro il successo formativo potrà dirsi pienamente raggiunto. Alla cultura dell'apprendimento e dell'accumulazione si è sostituita quella che Zigmunt Bauman ha definito una "cultura del disimpegno, della discontinuità e della dimenticanza" (*Conversazioni sull'educazione*, Erickson, 2012), quasi una cultura da fast food, adatta ai consumatori compulsivi dell'oggi, ma incapace di contribuire, sulla lunga durata, alla formazione di cittadini consapevoli e culturalmente attrezzati e, in definitiva, alla crescita del Paese.

Roberto Santoni  
Dirigente Scolastico  
Dir. Didattica di VETRALLA (VT)

(Segue a pag. 8)

### ELEZIONI RSU 2012 - La UIL scuola di Viterbo più in alto di tutti

Sigle sindacali	2006	2012	Differenza
UIL	32,54%	40%	+7,46
CISL	37,4%	38%	+ 0,6
CGIL	14,7%	16%	+ 1,3
SNALS	9%	5%	- 4
COBAS	2%	1%	- 1
GILDA	1,5%	0%	- 1,5
Altri	3,3%	0%	-3,3

**Siamo lieti di pubblicare della collega Laura Sturma, recentemente scomparsa, una riflessione storica che i familiari hanno rinvenuto sistemando le sue carte e che ci hanno fatto pervenire come contributo ad un dibattito che ha visto coinvolti, dopo la fine della guerra, i figli che si sono interrogati sulle scelte drammatiche dei padri**

## Nota introduttiva a....

(a cura di Francesco Fanelli e Nicoletta Fanelli)

Laura Sturma, insegnante e scrittrice, ha legato la sua opera ad alcuni temi tra i più impegnativi della critica letteraria, della filosofia e della mitologia, mentre la sua riflessione sulla politica è nata dall'esigenza di ripensare criticamente gli avvenimenti storici a cui aveva preso parte suo padre, il prof. Mario Sturma, che la fedeltà all'idea e al progetto del fascismo avevano portato ad aderire alla RSI. Il processo da lui subito, come da tanti altri che avevano occupato posti di responsabilità nel regime, benché si fosse concluso con una sentenza di piena assoluzione, aveva lasciato in lui un senso profondo di ingiustizia per l'umiliazione riservata ai vinti in contrasto con la sicurezza di avere creduto così fortemente in un'idea.

Laura, cogliendo questo sentimento paterno ha dapprima approfondito il tema della giustizia irrisolta attraverso alcuni scritti (ancora inediti) di riflessione sulla figura di Antigone, in seguito con questo saggio, di recentissima stesura in cui affronta direttamente il tema del fascismo nella sua prospettiva di realtà storica e di idea sociale.

## ... Popolo e Nazione nel Fascismo

Centocinquanta anni sono passati dalla proclamazione dell'Unità d'Italia. Accanto alla celebrazioni ed alle rievocazioni, la riflessione sull'unità nazionale non può evitare di ripensare il fascismo, in quanto esso aveva fatto della questione nazionale una delle sue più forti istanze, tanto da dichiararsi il continuatore del Risorgimento. Su quali presupposti si fondava il nazionalismo fascista fin dalle sue origini e fin dallo squadrismo? Lo squadrismo, annunciatore del fascismo fu un fenomeno violentemente provocatorio e clamorosamente evidente ma abbastanza complesso, costituito com'era da diverse componenti che vanno dal fiamanesimo al futurismo al vitalismo, con forti connotazioni di estetismo dannunziano e di rivolta borghese, con le note manifestazioni di turbolenza e aggressività non senza accompagnamento di inni, gagliardetti, motti, rituali, saluti.

Lo squadrista M. Guglielmotti così lo definiva: "Lo squadrismo è la sintesi eroica di una volontà di lotta, il segno di un ordine morale, l'indice di un modo di vita". A parte l'appropriazione del difficile tema dell'"eroismo", importante e dichiarata è la "volontà di lotta" e tanto più importante in quanto è dichiarata come valore *in se stessa*, come "ordine morale", relativamente indipendente dagli scopi e dalle realizzazioni politiche della lotta stessa ma solo strutturalmente e funestamente bisognosa di un "nemico" contro cui "lottare".

Né si tratta di un atteggiamento relativo strettamente al primo squadrismo, ma pervasivo di tutta l'azione politica fascista, anche quando sarà inquadrata nell'organizzazione del "regime". Consiste in questo una specie di tautologia del fascismo. La lotta per la lotta, la vittoria per la vittoria, il potere per il potere.

E' chiaro che l'esaltazione della violenza e della lotta è offensiva in generale per l'idea democratica e pacifista. Eppure essa ha il potere di mostrare la difficoltà di un generico pacifismo. Perché in realtà non c'è ordinamento politico nuovo che non nasca dalla violenza, che non nasca cioè dalla guerra o dalla rivoluzione, dal complotto o dalla sommossa. E' la legge stessa dello stato e in questo senso il pacifismo democratico integrale è pura illusione. Che senso ha avuto allora voler fondare un nuovo ordine su quella violenza che, *comunque*, ne sarebbe stata il fondamento? Innanzitutto, l'aggressività squadrista è denuncia di una volontà di rottura e di innovazione che impe-

disce di valutare il fascismo in termini di conservazione. Detto questo, resta il sospetto che gran parte delle enunciazioni squadriste siano fortemente imbevute di dannunzianesimo e di deterioro estetismo, se per "estetismo" in senso deteriore si intende la trascrizione, in termini estetici, di valori morali o psicologici. Non per nulla il primo appello è alla "primavera di bellezza". In questo senso, l'audacia è "bella", lo sprezzo del pericolo è "bello", la lotta è "bella", la giovinezza, appunto è "bella", e così l'impeto, il coraggio ecc.

In ogni caso, se pure esaltato in se stesso fin dalle sue origini dannunziane, fiamane, futuriste o vitaliste, il valore della battaglia, della lotta e della vittoria, dal momento che accompagnò la realizzazione politica e si intrecciò indissolubilmente nel fascismo con il progetto propriamente politico, costituisce la doppia anima del fascismo, un aspetto molto caratteristico e forse unico del fascismo, tanto da manifestarne, se non l'anomalia, almeno la specificità.

In effetti ogni progetto politico rivoluzionario così come ogni guerra, tende a proclamare ed esaltare solamente i suoi scopi e non i suoi mezzi. Negli scopi si fa consistere il valore o l'ethos dell'azione politica. Normalmente, per quanto sia fortissima presso alcuni popoli e in alcune epoche storiche, la vocazione alla guerra, non si combatte per combattere, ma, fin dai tempi più antichi, si combatte per ideali o per valori che costituiscono l'etica dello stato: per l'indipendenza, per la civiltà, per la lealtà monarchica, per la patria, per la libertà-uguaglianza-fraternità, e così via. La singolarità del fascismo è stata invece l'esaltazione squadristica dell'azione politica aggressiva in se stessa. Disgraziatamente questo atteggiamento, dovendo indirizzare la lotta contro un obiettivo, cercò il "nemico" trovando il più disponibile: il socialismo ed il movimento dei lavoratori, che dopo due anni di rivendicazioni e di occupazioni non aveva saputo sfruttare la sua lotta.

Ritenere che il fascismo fosse naturalmente e radicalmente opposto al comunismo, al socialismo, al movimento dei lavoratori, fu il primo funesto errore del fascismo su se stesso. Non solamente infatti la formazione e l'orientamento di Mussolini erano socialisti, non solamente istanze e uomini del primo fascismo provenivano quasi indistinguibilmente dal socialismo o dal sindacalismo rivoluzionario, ma sempre il fascismo, non tanto nelle sue realizzazioni più evi-

denti e più ovvie, ma nel suo più profondo progetto, anzi nel suo progetto fondante, mantenne uno sfondo sociale anche se non socialista.

Mussolini stesso, nel momento che ne venne espulso, così dichiarava al Partito Socialista: "Sono e rimarrò un socialista... Ci divide una questione che turba tutte le coscienze."

La questione inquietante era quella dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale. La "divisione" fu invece quella del problema nazionale. Il socialismo italiano in virtù del suo internazionalismo si era dichiarato naturalmente non-interventista nel problema dell'entrata in guerra dell'Italia. La posizione di Mussolini in questa occasione è stata una delle più dibattute ed irrisolte, e rimane ancora oscura, come se implicasse un inspiegabile tradimento dell'idea socialista. Ma in realtà Mussolini aveva un punto di vista più complesso perché vide insieme il *valore nazionale e sociale* dell'entrata in guerra.

Nel costituirsi, allora recente, dell'unità nazionale italiana, un problema, affrontato fino in fondo forse solamente dallo sventurato Carlo Pisacane, era rimasto drammaticamente aperto: quello del coinvolgimento popolare nel processo risorgimentale, il problema di fondere insieme l'idea nazionale e quella sociale. Anticipando la sua folle azione a Sapri, così scriveva Pisacane nel suo libro *Sulla Rivoluzione*: "L'Italia trionferà quando il contadino cangerà volontariamente la marra con il fucile: ora per lui patria ed onore sono parole che non hanno significato."

Qual era stato, infatti, l'esito del Risorgimento con tutti i suoi compro-

messi, cedimenti, intrighi diplomatici ecc.? Quello che risultò dal Risorgimento sembra essere stata essenzialmente l'ascesa al potere di una classe borghese di funzionari, burocrati, giudici, notai professori, devoti alla poco esaltante monarchia sabauda e tutti pavid del socialismo, e cioè della prima voce della classe esclusa ed emarginata dei braccianti, dei contadini e degli operai.

Nel momento che questa Italia parziale e mediocre fu posta dinnanzi al dramma europeo della grande guerra mondiale, il dramma nazionale si manifestò apertamente. Ma fu proprio in questa occasione che il giovane Mussolini vide la possibilità di fondere insieme l'idea nazionale con quella sociale. Così, molto chiaramente scriveva nel "Popolo d'Italia" caldeggiando l'intervento in guerra: "Quella che noi vogliamo non è una guerra nazionale solamente a cagione degli obiettivi nazionali che ci prefiggiamo di raggiungere... ma è una guerra nazionale perché per la prima volta - e dopo tanti secoli di servaggio - sarà fatta dalla nazione. E' la prima guerra dell'Italia. Dell'Italia nazione. Dell'Italia popolo."

"L'Italia nazione" e "L'Italia popolo": sembra quasi che il giovane Mussolini vedesse nella mobilitazione la possibilità di unificare quello che era rimasto mutilato e incompiuto nel Risorgimento. Si trattava, infatti, di richiamare il popolo tutto, unito in un solo e coinvolgente progetto di partecipazione nazionale alla guerra. Era un progetto realmente avverso al socialismo propriamente detto: la "divisione" era profonda perché proprio in virtù della natura borghese degli stati nazionali il movimento operaio si era dichiarato internazionalista ed avverso a quella guerra che chiamava sull'"Avanti!" "macello di popoli". Ma l'idea di Mussolini era anche un progetto oggettivamente indiscutibile perché vedeva per la prima volta uniti nelle trincee, per un unico scopo e per una questione di vita o di morte, uomini di ogni estrazione e di ogni regione di Italia, sottratti al loro angolo ed al loro "particolare". Tanto era stato reale il coinvolgimento popolare nella guerra, che solo una politica cieca ed otusa poteva immaginare che tutto, nel dopoguerra, potesse ritornare come prima e che fosse possibile rimandare tranquillamente nel loro angolo uomini che per tre anni avevano portato le armi. Il dopoguerra fu, infatti, come è noto, un lungo periodo di tensioni sociali e politiche, fu il "biennio rosso" di rivolte e di manifestazioni operaie. Qui si manifestò anche lo squadrismo e si manifestò nel modo più offensivo per il fatto che aveva

identificato approssimativamente il "nemico" nel socialismo e nel comunismo. Qui nacque il fascismo e fu figlio della guerra perché fu il *prosecutore integrale del progetto di coinvolgimento popolare e nazionale* che aveva presieduto alla campagna interventista di Mussolini.

*Potrebbe essere questa una chiave interpretativa del fascismo tutto.*

Se il coinvolgimento popolare fu realmente il progetto politico fascista, perseguito per tutto il ventennio con coerenza e determinazione, si comprende anche meglio il significato del fenomeno dello squadrismo in quanto era, nei suoi valori, coerente con il progetto politico fascista in sé, e costitutivo dell'altra anima del fascismo. Perché il progetto di "completamento del Risorgimento" non era perseguibile senza il coinvolgimento attivo degli strati più inerti, passivi, estranei, ostili, emarginati, della popolazione e richiedeva perciò quei valori di battaglia, di "eroismo", di audacia, di sfida ecc. dichiarati fin dall'inizio. Il tutto comunque accompagnato da un uso assiduo e "moderno" di una "propaganda" capace di stimolare il generale consenso. Non senza gli esiti penosamente grotteschi dello "stile" fascista e sempre attraverso una ipertrofia dello stato.


Non si tratta qui di ripercorrere la vicenda del ventennio e di esaminarne i moltissimi temi, ma di proporre una cifra interpretativa generale.

Basta avere presente la lunga enumerazione delle tesi che furono proposte sul fascismo per rendersi conto che in realtà non si trattò di un fenomeno politico di facile interpretazione. La presente chiave interpretativa potrebbe rendere conto della grande continuità, specificità e riconoscibilità del progetto fascista pur attraverso i numerosi compromessi, con la Chiesa, con il capitale, con la monarchia. Fino all'ultima funesta alleanza con il nazismo. Si comprende allora il giudizio complessivo di Renzo De Felice, che dopo il suo monumentale e autorevole studio sul fascismo conclude: "(Il fascismo) si poneva obiettivi completamente nuovi: trasformare le folle in masse organizzandole in un movimento politico con caratteri di religione laica".

Il progetto fascista era in realtà, nazionale, ma ben a ragione lo storico parla di "masse" e non di nazione, tanto fragile era la realizzazione fascista. Alla voce del "Tutti a casa!" dell'8 settembre, la nazione si dissolse e tutti cercarono di fuggire dalla catastrofe della seconda guerra mondiale. Tutti, meno coloro che, dalle due parti avverse, avevano ancora qualcosa in cui credere e per cui combattere.

prof.ssa Laura Sturma

Congresso Internazionale  
**AI CONFINI DELL'UMANO**  
La persona umana  
nell'epoca della rivoluzione  
biotecnologica



Roma - 25-26 Febbraio 2012  
Palazzo San Pio X - Via dell'Ospedale  
(via della Conciliazione)

La nostra epoca conosce una rivoluzione tecnologica che mette in causa non solo la visione cristiana della persona umana, ma la stessa concezione antropologica dell'umanesimo moderno. L'applicazione delle nuove tecnologie al corpo umano sembra offrire, infatti, per la prima volta nella storia, la possibilità di "decostruire" l'uomo e andare oltre al sua stessa natura. Le biotecnologie, l'ingegneria genetica, le neurofarmacologie, alterando la natura umana, ne suggeriscono la storicità: si prepara un mondo in cui i confini dell'umano si sfumano e l'uomo non sarà più definito dai suoi limiti naturali, ma dal fatto di averli aboliti. Poter intervenire manipolativamente sull'esistenza umana comporta la necessità di prendere decisioni, che non sono sceve da seri e gravi interrogativi di natura non solo scientifica. Ci troviamo di fronte a un crocevia che impone una seria riflessione filosofica, etica e giuridica, oltre che scientifica: occorre decidere se l'uomo deve essere soggetto od oggetto delle nuove tecnologie e quali criteri e principi guida debbano guidarne l'uso. L'incontro tra specialisti nel campo delle scienze religiose, filosofiche morali, giuridiche, con biologi, medici ed utilizzatori professionisti delle nuove tecnologie è necessario per stabilire se non vi siano limiti alla sperimentazione scientifica o se esistano frontiere che definiscano fini e mezzi dell'agire umano. In un'epoca in cui le biotecnologie sembrano travolgere i tradizionali confini del concetto di natura umana, la posta in gioco è il destino dell'uomo nel XXI secolo.

**Ass.ne Famiglia Domani - Piazza S. Balbina 8 - 00153 Roma**  
**Tel.: 06.3233370 - 06.3220291**  
**email: info@famigliadomani.it sito: www.famigliadomani.it**



# 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



## Francesco De Sanctis e la scuola dell'Italia unita

Giacomo Fidei

### 1. Il senso di una vita

La vita di Francesco De Sanctis (1817-1883), dagli anni dell'adolescenza a quelli della giovinezza e dell'età matura, fu sempre caratterizzata da un legame particolarmente intenso con la scuola e la cultura. Le esperienze maturate prima presso la struttura gestita dallo zio Carlo e, successivamente, presso quella del purista Basilio Puoti, provocarono in lui un'immersione totale nelle principali problematiche connesse alla trasmissione del sapere. Problematiche, spesso collegate, che possono sintetizzarsi nella cognizione e organizzazione dei luoghi dell'apprendimento, nei rapporti con i discenti ed i docenti nelle istituzioni educative, nell'approccio al mondo dei valori umanistici, e, soprattutto, nell'individuazione dell'identità spirituale e civile del popolo italiano attraverso i secoli. L'immenso patrimonio cognitivo acquisito con letture vaste e profonde divenne, gradualmente supporto etico e culturale all'impegno politico nelle istituzioni fino quasi a trasformarsi in una sorta di interfaccia del medesimo. Di tale intima connessione è da ricordare la percezione dello stesso De Sanctis consegnata in una lettera scritta all'amico Carlo Luozzi: "LA MIA VITA HA DUE PAGINE: UNA LETTERARIA L'ALTRA POLITICA. E NON PENSO DI LACERARE NESSUNA DELLE DUE: SONO DUE DOVERI CHE CONTINUERO' FINO ALL'ULTIMO". Di questa connessione la vita del De Sanctis è ricca di testimonianze sul piano dell'istruzione, intesa come capitolo fondamentale dello sviluppo sociale del Paese e della sua coscienza nazionale.

**2. I tentativi per riformare la legge Casati**  
Quando nel marzo 1861 De Sanctis si insediò al Ministero della Pubblica Istruzione, la legge Casati non aveva ancora compiuto due anni di vita e già appariva superata a buona parte della pubblica opinione. Nata nel novembre 1859, in pieno clima risorgimentale alla vigilia delle conclusive vicende unitarie, era stata concepita come un modello cucito sulle peculiarità e le esigenze del Regno sabauda. Caratterizzata da un rigido centralismo, essa garantiva allo Stato il governo assoluto di tutte le dinamiche scolastiche e costituiva una sorta di super-regolamento per controllare ogni passo e ogni sospiro del pianeta scuola. De Sanctis, con il suo vissuto di docente formatosi nella libera palestra della scuola privata, non poteva accettare quel modello di scuola omologata e omologante che rappresentava un vero e proprio laccio per la formazione della coscienza individuale e per la crescita civile e sociale del Paese. In tale auspicata prospettiva, egli avrebbe desiderato una scuola in grado di esprimere le proprie potenzialità creative e culturali, pur nell'ovvio rispetto dei principi che informavano lo Stato nazionale. Il suo giudizio sulla legge Casati sta consegnato in una limpida dichiarazione da lui resa in Parlamento pochi giorni dopo il suo insediamento al Ministero: "..... HO GIA' INCARICATO IL CONSIGLIO SUPERIORE DI ESAMINARE LA LEGGE CASATI PERCHE' PROPONGA TUTTI I MIGLIORAMENTI IMMEDIATAMENTE ATTUABILI..... MA INTANTO BISOGNA CHE NON VI NASCONDA CHE NOI DOBBIAMO RASSEGNAICI A VIVERE PER QUALCHE TEMPO CON LA LEGGE CASATI.....".

De Sanctis non faceva mistero di voler attribuire alla scuola del nascente Stato unitario quella dose di autonomia e di apertura alle realtà locali che avrebbe sicuramente contribuito a dare slancio e vivacità alla scuola stessa, come parte viva della realtà nazionale. Inoltre, egli sentiva particolarmente oppressivo il ruolo verticistico dell'Amministrazione nei confronti delle istituzioni scolastiche nel territorio, ma anche della società civile alla quale appartenevano le esperienze multiformi delle scuole private. Uno dei primi tentativi di riforma fu quello proposto dal senatore Carlo Matteucci, che sarebbe succeduto al De Sanctis nella guida del Ministero, in materia di istruzione univer-

sitaria. L'intento dichiarato era quello di ridurre la rigida gestione affidata alla burocrazia ministeriale e potenziare, invece, un organo collegiale di forte valenza culturale e tecnica: il Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

Intanto, però, di fronte all'esigenza di un minimo di uniformità nazionale in campo legislativo, nel momento in cui nel Sud bruciavano ancora i fuochi della guerriglia anti-unitaria, De Sanctis dovette adottare il R.D. 27 settembre 1861. Vale a dire l'atto legislativo con cui la legge Casati veniva estesa ufficialmente in tutti i territori che erano entrati nella compagine del nuovo Stato unitario. In attesa, ovviamente, di tempi migliori e di nuove e più proficue alleanze politiche.

**3. La statalizzazione delle scuole pre-unitarie**  
Compiuta l'unificazione politico-militare del Paese, iniziava, per la classe dirigente del nuovo Stato unitario, la delicata stagione delle attività unificatorie in campo amministrativo. Stagione difficile, irta di ostacoli e resistenze di ogni natura, stante la profonda differenza di condizioni economiche, culturali e sociali degli ex regni pre-unitari. E se l'unificazione amministrativa rappresentava il vero grande banco di prova dell'azione politica generale, l'unificazione dei sistemi scolastici preesistenti si poneva come esigenza prioritaria e ineludibile.

De Sanctis, che comprendeva come la nuova scuola avrebbe potuto e dovuto creare la nuova coscienza nazionale, si dedicò, sin dai primi tempi del suo insediamento al Ministero della pubblica istruzione, all'opera di ricognizione sistematica dell'esistente. Ricognizione necessariamente propedeutica alla omogeneizzazione di tutte le istituzioni scolastiche pre-esistenti e alla loro riconduzione nell'alveo nazionale, sia pure sotto il discutibile ombrello della legge Casati. Per acquisire un quadro cognitivo completo della situazione scolastica, De Sanctis inviò al Sud (territorio ove più forti erano le criticità di ogni natura) alcuni delegati straordinari con il compito di osservare, riferire e formulare proposte. I delegati furono Luigi Settembrini inviato a Napoli; Demetrio Carbone a L'Aquila, Antonio Rachelli a Bari, Liborio Menichini a Catanzaro e Antonio Parato a Cosenza. Le visite ispettive portarono sul tavolo di De Sanctis, al di là delle gravi condizioni strutturali riscontrate, la conclusione che esisteva un problema cruciale, addirittura più grave di quelle difficoltà e di quelle carenze.

Il problema era quello del rapporto con il clero, detentore della maggior parte delle cattedre nelle scuole, e al quale andava comunque dato atto del possesso di una adeguata preparazione professionale. Era evidente, infatti, che il clero, complessivamente ostile allo Stato italiano, percepito come illegittimo conquistatore dei territori della Chiesa, non poteva certo offrire garanzie per la formazione della coscienza nazionale unitaria.

Eso si trovava, cioè, nella paradossale condizione di chi, per sudditanza spirituale e gerarchica nei confronti del Capo della Cristianità, era obiettivamente contrario agli interessi dello Stato nazionale, di cui doveva, per altro, formare e acculturare la nuova classe dirigente. Questo palese contrasto, pericoloso per le dinamiche dell'identità nazionale, fu evidenziato con particolare franchezza nel rapporto redatto da Antonio Rachelli, il delegato inviato a ispezionare la complessa realtà di Bari e dintorni. De Sanctis, comunque, non volle inasprire, almeno all'inizio, i rapporti con la Chiesa cattolica e, pur prendendo atto di quanto veniva riferito, volle far conoscere pubblicamente la sua posizione abbastanza diplomatica, precisando che i preti: "ERANO CITTADINI COME TUTTI GLI ALTRI E CHE BISOGNAVANO SMETTERLA CON QUESTO LIBERALISMO A SENSO UNICO DEI LIBERALI, QUASI CHE LA LIBERTA' FOSSE COSA LORO".

De Sanctis non cercava lo scontro frontale con la Chiesa, di cui non disconosceva l'enorme potere organizzativo e gestorio in campo scolastico, ma si sforzava pragmaticamente di individuare altre soluzioni che affrontassero il problema del monopolio



Francesco De Sanctis

clericale utilizzando la leva delle modifiche legislative.

Presentò, infatti, alla Camera il 1 febbraio 1862 un progetto di legge per l'istituzione presso alcune università o istituzioni universitarie di Scuole normali per l'insegnamento secondario. Si trattava di una vera novità che prevedeva l'estensione alle Scuole secondarie di una istituzione nata per le esigenze della scuola elementare.

Ma i tempi non erano maturi e il progetto non andò in porto, come, del resto, la quasi totalità degli altri presentati alla Camera, che testimoniavano comunque il vivo interesse di De Sanctis per ogni aspetto della vita scolastica. Rendendosi conto di queste difficoltà legate tanto all'insufficienza dei fondi quanto a una non dichiarata resistenza delle Camere ad attivarsi per il reale decollo della scuola nazionale, De Sanctis, lavorò molto con lo strumento della decretazione di immediata efficacia operativa. Firmò oltre cinquanta provvedimenti con valore di legge con i quali regolamentò tasse, esami, vacanze scolastiche, abilitazioni all'insegnamento, ecc.

Tra le materie oggetto di particolare attenzione vi fu la statalizzazione delle Scuole pre-unitarie che avvenne con grande alacrità anche utilizzando le opportunità offerte dalle leggi Siccardi (1850), che consentivano un energico intervento dello Stato nei confronti dei patrimoni ecclesiastici.

Nell'opera di smantellamento del sistema preesistente per far luogo alle nuove istituzioni scolastiche nazionali, De Sanctis ebbe a scontrarsi, oltre che con le scontate resistenze di ambienti confessionali, anche con un vecchio compagno di militanza politica: Luigi Settembrini che accusò aspramente il De Sanctis di voler distruggere la scuola non statale per creare un ferreo ordinamento scolastico di segno pubblico, che avrebbe compresso ogni anelito di creatività nella scuola. Era un'accusa ingiusta, perché De Sanctis non voleva, come sopra si è ricordato, un ordinamento che comprimesse le potenzialità dell'istituzione educativa e non si stancava di fare tentativi di riforma della legge Casati. Ma Settembrini, vecchio patriota di spirito laico e anticlericale, temeva che la piena statalizzazione delle istituzioni scolastiche pre-unitarie portasse alla creazione di un nuovo sistema dogmatico della formazione all'insegna dello statalismo unificatore.

Sono illuminanti al riguardo le seguenti sue parole: "UN INSEGNAMENTO LIBERO... LIBERO PUO' DEFINIRSI SOLO L'INSEGNAMENTO PRIVATO... LASCIATE CHE I MUNICIPI, CHE LE PROVINCE, CHE I PRIVATI FACCIANO DA SE', ESCANO UNA VOLTA (DALLA CONDIZIONE DI PUPILLI, CAMMININO DA SOLI, CHE FARAN BENE E CAMMINERANNO MOLTO)".

De Sanctis, comunque, sia nel primo che nel secondo periodo di permanenza al Ministero proseguì l'opera di omogeneizzazione delle scuole pre-unitarie nel sistema nazionale unificato. Molte scuole (cattoliche e non) furono sopresse, altre trasformate in istituzioni statali, altre ancora lasciate sopravvivere nel nuovo ordinamento nazionale. Tra le istituzioni salvate è da ricordare il prestigioso collegio militare della "Nunziatella", ove De Sanctis aveva mosso i primi significativi passi

nell'insegnamento. Non era solo un debito sentimentale nei confronti della giovinezza indimenticabile, ma il riconoscimento del tributo di sangue offerto dagli ex allievi del Collegio militare alle vicende della causa italiana.

### 4. L'educazione fisica a scuola

Uno dei problemi che affliggevano la scuola italiana e che il De Sanctis volle affrontare fin dal suo primo incarico ministeriale era quello del rapporto fra energie intellettive e energie fisiche, tra l'impegno mentale e l'impegno corporeo dei piccoli fruitori del servizio scolastico. L'impostazione dell'attività docente era ispirata a una trasmissione dogmatica delle principali branche del sapere disarticolato nelle diverse discipline inserite nei programmi ministeriali. Gli allievi dovevano assorbire acriticamente ogni intervento educativo nel quadro di una passività ricettiva, in senso gnoseologico ma anche materiale e corporeo. Ammassati alla meno peggio in classi numerosissime, costretti in locali umidi e fatiscenti, erano necessitati a vivere una quotidiana esperienza di ritualità ed immobilità, sotto la minaccia della coercizione disciplinare. Tutto ciò determinava inevitabilmente una mortificante omologazione della personalità dei discenti, il cui destino formativo era quello di essere forgiati come sudditi di un'entità statale non troppo dissimile da quella contro cui i loro padri avevano combattuto per affrancarsi.

L'unità d'Italia era una conquista recentissima: ma più dal punto di vista geografico e militare che non da quello sociale e civile in un'auspicata prospettiva di sviluppo democratico. Ben altro era l'orizzonte verso cui De Sanctis, liberale e patriota coerente col proprio credo, immaginava la direttrice di marcia del popolo inserito nel nuovo stato unitario. Nel momento in cui l'esercito regio combatteva contro le ultime resistenze armate nell'ex regno del Sud, De Sanctis si poneva il problema della creazione della coscienza nazionale e del ruolo motore dell'istituzione educativa. Coscienza che egli avvertiva come presupposto essenziale della nascita di un comune sentire della Nazione intera, all'interno delle istituzioni e degli ordinamenti unificati.

Prendendo spunto dalle esperienze maturate oltre Alpe e specialmente in Germania, De Sanctis dedicò molto impegno al rinnovamento dell'azione educativa nel quadro delle nuove linee pedagogiche europee. Queste ultime erano sempre più orientate a favorire la formazione globale dei discenti, la maturazione e la fortificazione del carattere contemporaneamente alla generale crescita formativa in ogni singola disciplina. De Sanctis avvertiva la straordinaria importanza della formazione del carattere e sentiva che nella scuola italiana il distacco tra pensiero e azione era forte e diffuso tanto da produrre una generale corruzione della personalità, una atrofizzazione generale delle facoltà volitive e dinamiche. La scuola doveva, invece, nella sua concezione, sviluppare senso critico e capacità razionali, puntare sulla potenzialità dinamica insita nei fanciulli nella delicata stagione della crescita. Frutto di questo convincimento e di questo intento vivificante da inserire nelle dinamiche educative fu l'introduzione della ginnastica come disciplina obbligatoria nella scuola con il R.D. 7/6/1878. Naturalmente non tutti compresero, nell'immediato, la straordinaria portata di tale innovazione, e le polemiche pro e contro la nuova disciplina riempirono le pagine della stampa scolastica dell'epoca. L'opposizione alla ginnastica utilizzava tutte le argomentazioni spendibili per contrastare una disciplina che, in un modo o nell'altro, infrangeva il tabù dell'immobilità mentale e corporea. Si sosteneva, ad esempio, che le ore dedicate alla ginnastica sottraevano tempo prezioso a quello che veniva considerato l'insegnamento vero e proprio. Si enfatizzava, altresì, il timore che i maestri inesperti, potessero "STORPIARE I PAZIENTI" imponendo loro movimenti ed esercizi pericolosi. Si condannava, infine, la crudeltà di sottoporre a sforzi fisici pesanti e inusuali, soggetti che erano per lo più mal nutriti, rachitici o anemici, deboli per costituzione fisica e condizioni familiari fuori da ogni regola igienica.

Dopo il R.D. del 7/6/1878, nel fuoco delle polemiche contro la nuova disciplina una voce a favore, come quella dell'archivio di pedagogia arrivò a sostenere che la ginnastica era un efficace rimedio alla "MOLLEZZA E ALLE INFERMITÀ DELLA RAZZA LATINA". Questa, secondo le tesi sostenute dagli esperti, era stata infiacchita da un'educazione rigida, bloccante e sedentaria che aveva isterilito le esistenze dei giovani riducendoli "A PIANTE PARASSITE, PALLIDI E SMUNTI". Ma De Sanctis, nella sua campagna rinnovatrice della scuola, perseguiva un obiettivo più alto e ambizioso della pura restaurazione fisica della "RAZZA LATINA". Egli puntava, attraverso la scuola alla realizzazione del progetto insito nelle storiche parole di D'Azeleglio: "L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani". E per "fare gli italiani", per costruire quell'animo di appartenenza identitaria, occorreva - nella scuola e attraverso la scuola - formare il carattere dei giovani, sviluppare in essi doti di alacrità, di prontezza, di agilità fisica e mentale. In altre parole, era necessario promuovere la massima disponibilità psicomotoria verso traguardi di rilevanza più o meno ampia, verso un futuro tutto da costruire nella condivisione territoriale e nazionale.

**5. La formazione e lo stato giuridico dei maestri**

De Sanctis affrontò con impegno il problema della formazione dei maestri e delle Scuole normali, che, dall'entrata in vigore della legge Casati erano considerate parte integrante del sistema dell'istruzione elementare. Queste scuole erano classificate in due categorie: le scuole rurali magistrali e le scuole normali vere e proprie. Le prime destinate a fronteggiare il diffuso analfabetismo nella gran parte del Paese erano costituite da un paio di classi di base. Le seconde, permettevano di ottenere un diploma di abilitazione all'insegnamento per l'intero ciclo scolastico elementare, prima quadriennale e poi quinquennale. I primi programmi di queste scuole risalivano alle prescrizioni del Ministro Broglio che, con un R.D. del 1867, aveva dettato una sorta di "summa enciclopedica" dei principi educativi e della loro declinazione in pratica didattica quotidiana. Nonostante questi interventi, la qualità complessiva della formazione magistrale stentava a raggiungere i livelli auspicati dalla scienza pedagogica e appariva caratterizzata da superficialità, approssimazione e pregiudizi di matrice popolare.

De Sanctis volle imprimere alla formazione un impulso nuovo e vitale: fece elaborare un più moderno programma di formazione e aggiornamento in servizio, attraverso l'organizzazione delle Conferenze magistrali, volute dal ministro Berti nel 1866 e che avevano avuto un significativo rilancio da parte del ministro Baccelli a partire dal 1881. Accanto a quello della formazione De Sanctis seguì con crescente attenzione un altro dei grandi problemi della classe magistrale: quello dello stato giuridico ed economico dei docenti. Le condizioni dell'insegnamento elementare, nel periodo post unitario e per molti anni a seguire, erano disastrose e frustranti. Stipendi bassissimi ai limiti della pura sopravvivenza, arbitri e vessazioni nei confronti delle maestre da parte delle autorità comunali, mancanza di garanzie in materia di conferimento di incarichi, pensioni irrisorie e insufficienti a garantire un minimo di decoro vitale. Emblematico della criticità dei rapporti fra le insegnanti e i vertici comunali responsabili di prepotenze e angherie a tutto campo, fu il caso dell'insegnante Italia Donati.

La giovane maestra trovatasi al centro di ingiuste accuse e di infondati sospetti sulla propria onorabilità personale, non avendo trovato ascolto presso le competenti autorità scolastiche, decise di togliersi la vita per sottrarsi alle ignominiose calunnie e dimostrare la propria innocenza e purezza morale. Il caso colpì e commosse la pubblica opinione richiamando l'attenzione generale sullo stato di grave precarietà dei docenti e, soprattutto delle docenti elementari di fronte al potere dei municipi, arbitri delle nomine e, quindi, del loro diritto alla pensione. L'intervento del Ministro De Sanctis portò alla legge 18 luglio 1878 con cui fu ridato vigore al monte pensioni dei maestri elementari per offrire a tutti loro un elemento di certezza e dignità garantito dallo Stato.



# Associazione Roma - Berlino

## Un'amicizia per l'Europa

### Deutsch - italienische Gesellschaft

Il 21 Marzo "Natale di Roma" si è costituita a Roma con atto pubblico l'Associazione denominata "Roma-Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft".

Am 21. April 2012, am Geburtstag der Stadt Rom, wurde durch einen öffentlichen Akt die Gesellschaft mit dem Namen "Roma - Berlino" - un 'Amicizia per l'Europa - Deutsch-italienische Gesellschaft gegründet.

**SOCI FONDATORI  
GRÜNDUNGSMITGLIEDER**

**BERND GERVERSMANN**  
(Presidente)  
Ausburg

**AGOSTINO SCARAMUZZINO**  
(Segretario Generale)  
Roma

**GABRIELA BERNDT**  
Berlino

**PETER SCHEUNEMANN**  
Berlino

**DANIEL BECKER**  
Roma

#### STATUTO

Art. 3 Scopi - Ziele

L'Associazione si prefigge i seguenti scopi:

- lo studio reciproco delle tradizioni e delle radici cristiane dei cittadini di Roma e di Berlino, delle loro culture, dei loro ideali, degli stili di vita passati e presenti nonché delle progettualità future basate su valori etici comuni;

*Die Gesellschaft verfolgt folgende Ziele:*

- *das gegenseitige Studium der Traditionen und der christlichen Wurzeln der Bürger von Berlin und Rom, ihrer Kulturen, ihrer Ideale, ihrer vergangenen und gegenwärtigen Lebensweisen, sowie gemeinsame Zukunftsprojekte auf der Grundlage gemeinsamer ethischer Werte.*

- la promozione di iniziative volte a favorire lo sviluppo ed il potenziamento delle relazioni e degli scambi culturali, scientifici, artistici e sociali fra le due città, al fine di accrescere la conoscenza delle identità per la costruzione del "cittadino europeo".

- *die Förderung von Initiativen zur Fortentwicklung und Intensivierung der Beziehungen und des kulturellen, wissenschaftlichen, künstlerischen und sozialen Austausches zwischen beiden Städten mit dem Ziel der Verbesserung des gegenseitigen Kennlernens, um den "Europäischen Staatsbürger" aufzubauen.*

## Convegni a Roma



**Gli anni 70 erano cominciati con la prospettiva di un ampliamento del processo di distensione e di un continuo sviluppo economico del mondo occidentale. Sono terminati con una crisi economica di dimensione globale e crescenti tensioni politiche, culminate nell'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre 1979 e nella ripresa di un duro confronto tra Est e Ovest. Su questo sfondo, nella seconda metà degli anni '70 la Repubblica Federale tedesca e l'Italia furono investite da forti tensioni socio-politiche su cui si innestò l'emergere della violenza terroristica e la minaccia alla stabilità dell'ordine democratico. A questi temi la Fondazione Konrad Adenauer e le Università LUMSA e LUSPIO dedicano un ciclo di seminari con l'obiettivo di gettare una nuova luce su una fase cruciale della storia dei due paesi.**

*Per esigenze di spazio non possiamo dar corso alle tre relazioni. Riteniamo utile pubblicare quella del dott. Uwe Lehmann-Brauns (deputato al Parlamento di Berlino) per l'interesse del tema trattato, riguardante gli anni dal '50 ad oggi.*

### Intervento del Dr. Uwe Lehmann-Brauns a Roma

#### Gli anni 70

##### 1. Le premesse

La seconda metà del 20esimo secolo è caratterizzata da quattro decenni, quasi non collegati se non cronologicamente. Nell'ambito di una costante globale - il contrasto est-ovest - si sono divisi in modo diametralmente opposto. Non si può ravvisare una sequenza logica. Tutto sarebbe potuto avvenire in un modo diverso.

##### a) Gli anni 50

La guerra era finita, e così pure l'alleanza anti-Hitler. L'Europa, e in particolar modo la Germania, era divisa. I tentativi di marginalizzare il comunismo, come nella guerra di Corea, erano falliti. Nella Mitteleuropa orientale non fu accettata l'estradizione dal regime di Stalin. Il tentativo dei Sovietici di bloccare la parte ovest della città di Berlino fu impedito dagli alleati dell'ovest tramite un ponte aereo. Per fortuna! Ma insurrezioni come nel 1953 a Berlino o nel 1956 in Polonia e a Budapest fallirono.

I panzer sovietici travolsero gli insorti e l'ovest non intervenne. Si limitò a protestare. Doveva evitare il rischio di una terza guerra mondiale. Perché anche l'Unione Sovietica aveva la bomba atomica.

A Berlino il sindaco di allora, Ernst Reuter, aveva convinto gli USA alla fine degli anni 40 e all'inizio degli anni 50 a non abbandonare la parte ovest della città. Nella parte est governavano i Sovieti. Willy Brandt, successore di Reuter, rivendicava come Reuter la libertà per Berlino est e per la Germania intera, e libere elezioni. Entrambi questi temi erano



all'ordine del giorno delle Conferenze delle quattro Potenze, p.e. nel 1954. Non si riuscivano ancora a superare le contrapposizioni. La dichiarazione di Stalin del 1952, che prevedeva una Germania neutrale con elezioni libere, non fu presa in considerazione. Il cancelliere della Germania ovest, Adenauer, aveva deciso di collaborare con l'Occidente e di rinviare la riunificazione a un momento in cui lo permettessero libere elezioni.

L'Europa centro-orientale doveva restare sotto la dominazione sovietica.

##### b) Gli anni 60

Negli anni 60 si sviluppò la cosiddetta Friedenspolitik (politica di pace). Willy Brandt la completò con l'Ostpolitik. Egli dovette constatare che l'Occidente lasciava sola la Germania a reclamare la riunificazione e a impedire la costruzione del muro di Berlino. Così egli passò da leader dell'esigenza di liberazione a politico della distensione. La sua espressione, che la riunificazione fosse la "menzogna vitale del popolo tedesco" passava di bocca in bocca. Di conseguenza l'appello alla libertà e alla riunificazione della Germania e per la liberazione dell'Eu-

### Auguri al Presidente Joachim Gauck!

Molti gli illustri relatori (de Maizière, Diepgen, Teltschik, Staudacher) che si sono susseguiti in un ciclo di conferenze svoltesi a Roma per iniziativa della Fondazione Konrad Adenauer sul tema della riflessione a 20 anni dalla riunificazione tedesca e la caduta del muro.

Tra questi oratori anche Joachim Gauck, che il 7 ottobre del 2009 ha intrattenuto un folto uditorio sul tema "Gli Uomini sotto il Regime della Dittatura". In questa occasione lo abbiamo conosciuto personalmente e rimanemmo colpiti dal suo eloquio e dalle espressioni molto forti sulla negazione dei diritti, imposta dal regime comunista dell'Est (DDR, Deutsche Demokratische Republik). Domenica 18 Marzo Joachim Gauck è stato eletto Presidente Repubblica Federale Tedesca. In quest'occasione gli abbiamo fatto pervenire gli auguri più fervidi per il suo alto mandato.

\*\*\*\*\*

### Herzliche Glückwünsche Präsident Gauck!

Zahlreiche illustre Redner (de Maizière, Diepgen, Teltschik, Staudacher) haben an einem Zyklus von Vorträgen teilgenommen, die die Konrad Adenauer Stiftung in Rom zum Thema der Reflexion nach 20 Jahren der deutschen Wiedervereinigung und dem Fall der Mauer organisiert hat. Zu diesen Rednern zählte auch Joachim Gauck, der am 7. Oktober 2009 vor einem großen Auditorium zum Thema „Menschen in der Diktatur“ referiert hat. Bei dieser Gelegenheit haben wir ihn auch persönlich kennengelernt und waren tief beeindruckt von seiner Redekunst und seinen starken Formulierungen bezüglich der Verweigerung der Menschenrechte, die das kommunistische Regime der DDR den Bürgern vorbehalten hatte. Am Sonntag, dem 18. März ist Joachim Gauck zum Bundespräsidenten der Bundesrepublik Deutschland gewählt worden. Wir nahmen die Gelegenheit wahr und ließen ihm unsere besten Wünsche für sein hohes Amt zukommen.

ropa centro-orientale diventava sempre più fievole, fino a spegnersi. Da apostoli della riunificazione i Tedeschi diventarono "Kalte Krieger" (guerrieri freddi), i loro rappresentanti dei Don Chisciotte. L'unità della Germania fu considerata persa a causa della 2° guerra mondiale. Gli studenti di Berlino ovest non scavavano più tunnel sotto il muro, abbracciavano invece gli studenti del '68, che irridevano sia l'unificazione tedesca sia l'anticomunismo sia l'amicizia con gli USA.

##### c) Gli anni 70

Mentre gli anni 60 davano l'addio ai valori degli anni 50, negli anni 70 ad ovest si instaurava una specifica ideologia politica e nell'est l'ideologia dello status quo. Invece di combattersi l'una con l'altra, le potenze dell'est e dell'ovest adesso praticavano una forma di coesistenza, senza badare all'incompatibilità dei rispettivi valori e interessi. L'armamento atomico fu usato come motivo per abbandonare gli obiettivi della libertà, i diritti civili e umani. Questi scopi furono inoltre screditati dai cosiddetti "gruppi di pace", dagli intellettuali come il gruppo "medici contro la guerra atomica" nell'ovest della Germania, la doppia risoluzione della NATO, che intendeva arrivare a una condizione di equilibrio con l'Unione Sovietica armata fino ai denti, dovette essere accantonata. Per questo cadde il cancelliere di allora, Schmidt. A Berlino un sindaco pretendeva persino di accettare la divisione della città e di dichiarare Berlino-ovest "città normale" con 1,5 milioni d'abitanti, piena di asili infantili, con sovvenzioni della Repubblica federale e attaccata alla fiebo della DDR. Perlomeno nell'Ostpolitik saltavano fuori i patti con l'Est, che aprivano una crepa nel muro trattando un accordo di passaggio, che permetteva ai Berlinesi dell'ovest di passare senza controllo nella DDR ai varchi di transito. La conferenza internazionale di Helsinki approvò parametri liberali da applicare anche all'interno degli stati. Si giunse ad incontri internazionali. Il cancelliere Willy Brandt arrivò a Erfurt e come contropartita il primo ministro della DDR, Stoph, si recò a Bonn. Questi incontri rimanevano però senza effetto per i diritti umani e civili. Tuttavia la popolazione a Erfurt era grata di non essere stata dimenticata.

Riunificazione e repressione nell'Europa centro-orientale non erano più all'ordine

del giorno. La loro forzata soluzione avrebbe forse causato una guerra mondiale. Per questa ragione nell'Ovest gli ideali della libertà furono abbandonati piuttosto che solo sottaciuti. La giustificazione per questo erano i cosiddetti risultati della seconda guerra mondiale, che dovevano suggerire la divisione permanente dell'Europa e l'oppressione dell'Est. Tuttavia i Mitteleuropei e gli Europei dell'Est non avevano iniziato la seconda guerra mondiale, ma ne dovevano subire le conseguenze, pur essendo le vittime? La motivazione non era idonea, ne poteva approfittare solo l'Unione Sovietica.

##### d) Criticità

Gli anni 70 avevano così sepolto l'ascia di guerra, ma la pace era una pace rassegnata. In questo modo la dovevano intendere i postulanti della "petizione di Riesa", che furono imprigionati nella DDR, nonostante chiedessero l'applicazione della risoluzione di Helsinki. L'amministrazione della DDR continuava ad applicare condizioni finanziarie e burocratiche ai viaggiatori della Germania Ovest e così l'arbitrio della DDR continuava. L'unica cosa positiva era che i pensionati della DDR avevano il diritto di visitare la Germania Ovest. La politica est-ovest irrigidiva lo status quo, un'ideologia senza prospettive e senza speranza, che escludeva i Mitteleuropei e gli Europei dell'Est, che vivevano nelle tenebre. Nel giugno del 1989 il senato rosso-verde di Berlino Ovest escludeva persino la rivendicazione della riunificazione - la sinistra della Germania strizzava l'occhio alle pretese di Honecker a Gera - così profondamente e a lungo operavano gli anni 70. La stessa popolazione della Germania Ovest afferrava poco della divisione del proprio paese e del continente. Non so con quali occhi, emozioni e idee gli Italiani abbiano vissuto quegli anni. Una volta, nel 1976, quest'allontanamento e quest'indolenza furono scossi dalla privazione della cittadinanza di Wolf Biermann, cosa che fece abbandonare di conseguenza la DDR a tanti intellettuali. Per la prima volta, un'ampia e per lo più disinteressata pubblicità sottolineò la dubbia morale del governo della DDR. La maggior parte degli intellettuali prese la residenza a Berlino Ovest, che aveva acquistato reputazione dopo l'elezione a sindaco e governatore di Richard von Weizsäcker. Di colpo nacque lo slogan: "Il problema tedesco rimane aperto



Scrittrici d'Italia

# Deledda: un Nobel tra mito e passione



Grazia Deledda

Grazia Maria Cosima Deledda nasce a Nuoro il 27 settembre 1871 da una famiglia agiata, borghese e un po' paesana. Il padre Giovanni Antonio, commerciante, si diletta di poesia. La madre Francesca Cambosu si dedica alla casa e all'educazione dei sette figlioli.

Grazia Deledda, dopo la scuola elementare, studia in casa con un professore l'italiano, il latino e il francese. Più tardi, da autodidatta, approfondisce gli studi letterari. Ereditata da uno zio prete un'intera biblioteca, si appassiona alla lettura e, quindi, alla scrittura. Gli autori che preferisce sono Dumas, Ohnet e Bourget.

Fa amicizia con lo scrittore Enrico Costa che per primo ne comprende il talento. Pubblica giovanissima alcuni racconti su *La stella di Sardegna*. Nel 1888 pubblica *Sangue sardo*, il suo primo racconto, sulla rivista popolare romana di Edoardo Perino *Ultima moda*; nel medesimo anno scrive *Remigia Helder* e *Memorie di Fernanda*. Dal 1889 collabora con alcuni periodici sardi tra i quali si ricordano: *La Sardegna*, *L'Avvenire di Sardegna*, *Vita sarda*. Nel 1890, con lo pseudonimo di Ilia di Sant'Ismael, pubblica la raccolta di novelle *Nell'azzurro* e nell'*Avvenire di Sardegna* il romanzo *Stella d'Oriente*. Nel 1892 comincia la collaborazione a *Natura ed Arte* rivista diretta da Angelo De Gubernatis il cui apprezzamento la fa notare nei circoli letterari. Il materiale del folklore sardo raccolto dalla Deledda è pubblicato nella *Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane* e poi in un libro edito nel 1895 *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna*. Nel 1895 Ruggiero Bonghi scrive la prefazione di *Anime oneste*: comincia, così, la sua notorietà; nel 1896 Luigi Capuana recensisce *La via del male*. Nel 1899 *Anime oneste* è tradotto in francese *Ames honnetes*, Lyon, A. Effantin: comincia così la sua fortuna fuori Italia. Nel 1899 conosce a Cagliari Palmiro Moddesani impiegato dell'Intendenza di Finanza e nel 1900 lo sposa e si trasferisce a Roma. Qui conduce vita ritirata, tra famiglia e lavoro: si prende cura dei due figli Sardus e Franz e continua a scrivere. Nello stesso anno esce a puntate *Elias Portolu* nella Nuova Antologia; pubblicato in volume nel 1903 che viene tradotto in francese da Georges Herelle. La sua narrativa muove dal verismo di tipo regionale e folcloristico: narra della sua terra e di un mondo del peccato e del male. *L'influsso della regione e del dialetto si limita ad un rapporto non tanto di forme sintattiche e di vocaboli, quanto di temi, costumi, leggende e proverbi; senza che dal dialetto, troppo eterogeneo e inammissibile, il suo linguaggio sia a così dire irraggiato da una forza ad un tempo naturale e*

*tradizionale.... Deus ex machina delle narrazioni veriste era l'interesse, la roba, la lotta per il soldo, la passione nei suoi eccessi carnali.* [E. Cecchi - N. Sapegno Storia della Letteratura Italiana Il Novecento]. Per questo viene contestata dai suoi conterranei perché descrive, per lo più, storie reali. È importante ricordare che il romanzo *Cenere* viene proposto come film nel 1916 con la regia di Febo Mari e con interprete principale Eleonora Duse. *La madre* (1920), nel 1928 viene tradotta in inglese con la prefazione di D.H.Lawrence. Le novelle scritte sono circa quattrocento; tra le più note si ricordano: I giuochi della vita (1905), Chiaroscuro (1912), Il fanciullo nascosto (1915), Il ritorno del figlio (1919), La bambina rubata (1919), Cattive compagnie (1921), Il flauto nel bosco (1923). L'Accademia svedese il 10 dicembre 1927 le conferisce il Premio Nobel per la letteratura per l'anno 1926. Muore nel 1936. La sua ultima opera è *Cosima* con sottotitolo *Quasi Grazia*, romanzo autobiografico che viene pubblicato nel 1937, ad un anno dalla sua morte. Le opere della Deledda risentono grandemente del percorso intellettuale dell'autrice, e ne risulta un impasto di moduli ottocenteschi con lo spirito del Novecento; si richiama al verismo ma anche al naturalismo francese, e per certe problematiche conflittuali con il senso religioso, per il senso di colpa che grava sui personaggi, per il lirismo descrittivo, si avvicina al decadentismo, di cui vate indiscusso è Gabriele D'Annunzio, tanto che alcuni critici la accostano al grande maestro. Sarà Natalino Sapegno a collocarla nella sua vera cornice del verismo, riconoscendole un lirismo ingenuo e non decadentistico, che si rappresenta nelle figure morali della Sardegna più arcaica. Un esempio per tutti, tratto da *Canne al vento* è il significativo dialogo tra Ester e Efix, due persone che, dopo una vita vissuta nel paese, si sentono come "canne al vento". Ester: «Perché la sorte ci punisce così come punirebbe le canne?» Efix: «Sì, siamo esattamente come le canne al vento. Noi siamo le canne e la sorte il vento». Ester: «Sì, va bene, ma perché questa sorte?» Efix: «È perché il vento? Solo Dio lo sa». Un dialogo drammatico, paragonabile a un dramma teatrale, che riflette la concezione sarda della divinità e del mondo. L'uomo della Deledda è peccatore, la sua vera umanità comincia nel rimorso da cui inizierà la sua redenzione: il pessimismo della scrittrice nasce da un pietoso sentimento del bene di fronte al dolore delle creature umane e non dal disperato senso del male. Dal romanzo "Edera": ... *In viaggio Paulu ricordava la figura alta e bella della vedova, il suo viso roseo, le labbra voluttuose; ma pensava anche alla piccola Annesa, all'edera tenace e soffocante della quale egli solo conosceva gli abbracci e dalla quale sentiva di non potersi liberare mai più.*

*Zana è bella, ma fosse anche una donna onesta, non si potrebbe amare a lungo pensava-. Annesa è un tesoro nascosto, inesauribile: ogni suo bacio mi sembra il primo.*

*Egli non diceva a se stesso che il segreto amoroso di Annesa stava tutto nella passione tragica che egli le ispirava; non lo diceva, ma lo sentiva, e si lasciava prendere e avvolgere tutto da questa passione come il ramo dell'edera. Più che amare si lasciava amare, e senza essere deliberatamente infedele, guardava e desiderava le altre donne e si lasciava prendere da loro con piacere. Così, senza dimenticare Annesa, ma pensando alla bella vedova, arrivò al villaggio.....Domani ella si chiamerà Anna Dederchi: l'edera si riallatterà all'albero e lo coprirà pietosamente con le sue foglie. Pietosamente, poiché il vecchio tronco, ormai, è morto.*

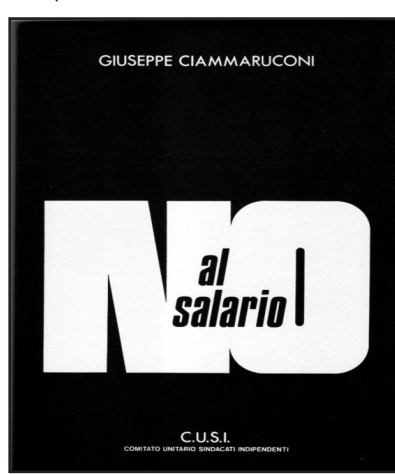
*Ugo Ojetti* (1871- 1946) si è così espresso: "Triste e disperato libro, dove ogni figura e ogni parola tremano nel buio di un fato tragico, senza un solo spiraglio di salvezza. Pare una tragedia dentro un carcere. Paesaggi primordiali, superstizioni e costumanze medievali, pianure deserte, monti brulli sulle cui rocce a picco vanno a frangersi ritornelli malinconici in un dialetto antico e sonoro, astruso per noi come un gergo di carcerati".

**ANTONIO PIROMALLI** (1920-2003): "Il prete *Viridis* diventa un personaggio centrale nelle ultime pagine del romanzo. L'umile prete comprende da uomo la tragedia di ciascun personaggio e soccorre tutti; in nessun romanzo *fogazzariano*, dove i preti parlano e fanno programmi, si incontra un prete il quale abbia lontanamente l'umanità schietta, sana, generosa di questo *don Viridis* che rispecchia il modo antintellettuale, patriarcale, della Deledda di intendere la religione.

**OPERE cronologia essenziale**  
Sangue sardo (1888); Remigia Helder (1888); Memorie di Fernanda (1888); La pesca miracolosa (1889); Il castello di San Loo (1889); Nell'azzurro (1890); Stella d'Oriente (1890); Amore regale (1891); Fior di Sardegna (1892); Racconti sardi (1894); Anime oneste (1895); La via del male (1896); Il tesoro (1897); L'ospite (1897); La giustizia (1899); Le tentazioni (1895); Il vecchio della montagna (1900); La regina delle tenebre (1901); Dopo il divorzio (1902); Elias Portolu (1903); Cenere (1904); I giuochi della vita (1905); Nostalgie (1906); L'edera (1906); L'ombra del passato (1907); Il nonno (1908); Il nostro padrone (1910); Sino al confine (1910); Nel deserto (1911); Colombi e sparviere (1912); Chiaroscuro (1912); Canne al vento (1913); Le colpe altrui (1914); Marianna Sirca (1915); Il fanciullo sconosciuto (1916); L'incendio nell'uliveto (1918); Il ritorno del figlio (1918); La bambina rubata (1918); La madre (1920); La grazia (1921) *dramma pastorale in versi scritto con C. Guastalla e V. Michetti e da questo musicato*; Il segreto dell'uomo solitario (1921); Il Dio dei viventi (1922); Il flauto nel bosco (1923); Le più belle pagine di Silvio Pellico scelte da G. Deledda (1923); La danza della collana (1924); La fuga in Egitto (1925); Il sigillo d'amore (1926); Annalena Bilsini (1927); Il vecchio e i fanciulli (1928); La casa del poeta (1930); Il paese del vento (1931); La vigna sul mare (1932); Sole d'estate (1933); La chiesa della solitudine (1936); Cosima (1937).

**CATERINA SILVESTRI**  
**Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?**

**Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?**



**Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via E. Guastalla, 4 - 00152 Roma**

## L'imperialismo linguistico inglese continua

Pubblichiamo tre comunicati stampa emessi dall'Associazione Radicali/ERA che non da oggi richiama l'attenzione dell'opinione pubblica su un tema così delicato e importante

17 Febbraio 2012

**"Grazie al Politecnico di Milano l'italiano nell'università non è più un diritto costituzionale e l'inglese è un dovere"**

«In barba a tutte le raccomandazioni del Consiglio Europeo in materia di multilinguismo, in barba ai 150 anni dell'Unità d'Italia, in barba all'articolo 3 della Costituzione Italiana, in barba alla lingua ed al futuro delle generazioni italiane, il Politecnico di Milano annuncia, con il benestare del Ministro Profumo, che i suoi Corsi di Laurea Magistrale saranno solo ed esclusivamente in lingua inglese. Dobbiamo pertanto revocargli qualsiasi forma di contributo statale». E' durissima la reazione del Segretario dell'Associazione Radicale Esperanto, nell'apprendere del nuovo atto di discriminazione linguistica messo in campo dal mondo accademico "italiano". «Dato che già da anni è necessario avere un diploma riconosciuto di livello C1 per accedere alle Lauree Magistrali del Politecnico, ci chiediamo qual è il futuro che si prospetta ai giovani italiani: pagare per avere certificazioni di inglese, studiare in inglese un intero corso universitario, e poi ritrovarsi costretti a cercare lavoro all'estero (almeno finché l'italiano sarà la lingua di lavoro ufficiale del nostro paese), dove saranno sorpassati da madrelingua inglesi, in ogni caso più competenti perché linguisticamente avvantaggiati». «La decisione del Politecnico è il contrario del servizio pubblico che dovrebbe garantire un ateneo statale - prosegue Pagano - perché preclude possibilità ai cittadini italiani, toglie loro il diritto di studiare e formarsi nella propria lingua madre, e concede quel diritto con più facilità a cittadini stranieri, creando discriminazione anziché integrazione». «Se, come recita l'articolo 3 della nostra Costituzione, tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, allora mi chiedo dov'è in questo caso la tutela costituzionale. Il Capo dello Stato dovrebbe pronunciarsi sulla colonizzazione in atto e la conseguente distruzione del popolo italiano nell'essenza stessa del suo esistere, la lingua. Se questi Rettori o Ministri non sono capaci di assicurare un futuro per i giovani italiani che non passi attraverso la distruzione del loro essere tali devono andarsene - ha concluso Pagano».

21 Febbraio 2012

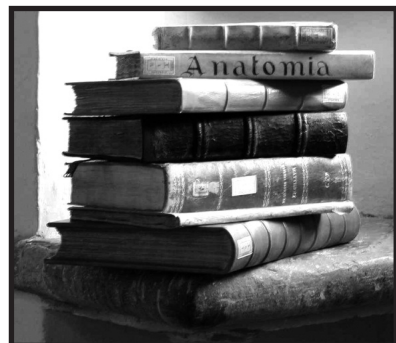
**Giornata Internazionale della Lingua Madre, istituita dall'UNESCO per salvaguardare il pluralismo linguistico e culturale del mondo Genocidio linguistico degli italiani: confisca dei beni e pene detentive commisurate alle responsabilità esercitate.**

Ci sono due modi per distruggere i popoli: il genocidio dei corpi e quello delle menti. Quest'ultimo è in atto in molte parti del mondo e nei regimi europei del Dopoguerra, distruggendo la lingua madre dei popoli parlanti lingue diverse dall'inglese. In Italia il regime sfascista e partitocratico, in particolare negli ultimi decenni, dopo aver saccheggiato l'Italia e defraudato gli italiani di libertà, democrazia ed indipendenza si sono fatti portatori della più letale e distruttiva opera: quella del genocidio delle menti del proprio popolo. Gran Bretagna e Stati Uniti sanno bene che, come diceva Churchill già nel 1943, "il potere di dominare la lingua di un popolo offre guadagni di gran lunga superiori che non il togliergli province e territori o schiacciarlo con lo sfruttamento". Ebbene per assicurare tale dominio a costoro, e a se stessi quali collaborazionisti, ministri e dirigenti della Repubblica corrotti anche linguisticamente si sono macchiati e si stanno macchiando del reato di genocidio delle menti, genocidio linguistico perpetrato attraverso la più subdola delle armi, quella della mistificazione: mistificazione che equipara gli studi per mezzo dell'inglese alla internazionalizzazione, mistificazione che equipara la lingua inglese alla lingua straniera tout court. Ministri, rettori, dirigenti e funzionari della Repubblica linguisticamente corrotti sono impegnati a distruggere il sapere in lingua italiana per sostituirlo con quello in lingua inglese. Innumerevoli i casi: dai criteri di valutazione dell'ANVUR che penalizzano sistematicamente le pubblicazioni in italiano, alla retrocessione e progressiva scomparsa dell'insegnamento fin dalle elementari di qualsiasi lingua straniera che non sia l'inglese, al recentissimo caso del Politecnico di Milano che dal 2014 non sarà più università degli italiani bensì degli anglofoni, con corsi di laurea magistrale e dottorati interamente in inglese. Con i soldi degli italiani però, non della Regina! Non si vede quindi per quale motivo debba godere di finanziamenti statali. La distruzione dei saperi in italiano, a cominciare da quello scientifico, si configura come vero e proprio atto vandalico e distruttivo, opera di genocidio delle menti atta ad assicurare guadagni a Stati ed imprese stranieri facilitandone gli introiti ancor più che attraverso la conquista stessa del suolo italiano o lo sfruttamento forzoso degli italiani. Pertanto le pene andranno dalla confisca dei beni di persone ed enti, alle pene detentive commisurate alle responsabilità esercitate, a cominciare da ministri, dirigenti e funzionari della Repubblica. Nel mondo, in Europa abbiamo subito bisogno della lingua federale e quella è l'esperanto, perché vogliamo che la libertà delle menti e le radici di ciascun europeo facciano della nostra gente degli Europei, persone appartenenti alla Comune Patria Europea. Persone provenienti da mille nazionalità e minoranze tutte importanti, da valorizzare e non da distruggere, uomini liberi non schiavi nella mente e collaborazionisti di altri stati conquistatori e rapaci. Abbiamo spazio per un'unica realtà e lealtà, quella del e verso il popolo europeo, solidale con quello del mondo e le sue diversità.

22 Febbraio 2012

**Manifestazione lampo al British Institutes**

L'Associazione Radicale Esperanto nella sua opera di svelamento della verità sul perché e come Regno Unito e Stati Uniti hanno deciso di conquistare linguisticamente il mondo ha appena pubblicato oltre 260 pagine di un grande studio ed esperto inglese ("L'imperialismo linguistico inglese continua", di Robert Phillipson), ma è Churchill stesso che lo spiega nel 1943 agli studenti di Harvard raccontando come "il potere di dominare la lingua di un popolo offre guadagni di gran lunga superiori che non il togliergli province e territori o schiacciarlo con lo sfruttamento". Questa verità viene occultata sistematicamente per proteggere non solo gli interessi di queste potenze ma, ovviamente, di coloro che, non lingua madre inglesi, hanno accettato e vogliono questo dominio, che ad esso si sono piegati e vogliono piegare il proprio popolo e la propria lingua madre. Su tale dominazione hanno investito, in una logica di vassallaggio, accettando di essere linguisticamente schiavi per far coincidere il mercato interno degli anglofoni con quello del mondo intero. E' possibile, ad esempio, mantenere la propria religione o meno, ma si deve accettare l'imposizione del dollaro come moneta di scambio mondiale e l'inglese come lingua di scambio globale. Se no? Se no è guerra. La guerra "preventiva" in Iraq ha avuto come vittima "secondaria" l'Euro, che prima era utilizzato come moneta internazionale per la compravendita del petrolio iracheno. Su autobus e mezzi d'informazione è comparsa recentemente la mistificazione del British Institutes con la campagna "English for independence" che nasconde la verità, ossia l'esatto contrario: l'inglese per la dipendenza da Stati e imprese anglofone, inglese per essere assoggettati, parafrasando un'emblematica frase di Gandhi del 1908. Per questo ieri, nella giornata internazionale della lingua madre, l'ERA ha fatto un'improvvisata alla sede centrale del British Institutes di Roma. Una manifestazione lampo per svelare la verità della loro pubblicità ossia "English for Dependence". Il volantino distribuito, le foto e il video della consegna del testo sulla verità della colonizzazione linguistica inglese su [democraziaLinguistica.it](http://democraziaLinguistica.it).



# IN LIBRERIA

Questa volta proponiamo due libri interessanti che riguardano il tentativo dei nipoti di appropriarsi o di riconciliarsi con la storia delle loro rispettive famiglie ripercorrendo la vita dei loro nonni



“Se un uomo non è disposto ad affrontare qualche rischio per le sue idee o le sue idee non valgono niente o non vale niente lui”. La citazione — come si sa — è di Ezra Pound: indimenticabile, vera e indistruttibile perché autenticata e nobilitata dalla coerenza con cui l’ha testimoniata per tutta la sua vita. Ed è logico, perciò, che sia elevata a manifesto da tutti coloro che si riconoscono in quella Weltanschauung, che sentono cuore e ragione piegarsi al servizio di quegli ideali che in una stagione felice della nostra storia nazionale fecero grande la nostra Patria.

Piegarsi al servizio significa, a scanso di equivoci, combattere, disporsi al sacrificio... affrontare, per l'appunto, qualche rischio. Ecco perché, scontato, inevitabile... ma del tutto obbligato e necessario il ricorso alla parola d'ordine del grande poeta americano per presentare Amando Mussolini... di Ferdinando Bergamaschi; un libro intenso, appassionato, ricco di storie che vivono nella Storia: una saga familiare sullo sfondo di un'epopea trentennale di vicende italiane racchiuse fra la Grande Guerra e il doloroso epilogo del secondo conflitto mondiale, passando per l'entusiasmo generoso del periodo interventista, l'audacia giovanile dell'azione squadrista, la rivoluzione e il ventennio fascisti, apertori di strepitose conquiste etiche e sociali, le dinamiche che scatenano l'aggressione criminale delle plutocrazie democratiche per l'occasione alleate al bolscevismo contro i ruggenti fascismi europei e l'Impero giapponese, le ore tragiche e al contempo liriche della Repubblica sociale e del ridotto della Valtellina. Il teatro di tutte queste vicende è la terra sanguigna della



Bassa padana, appena al di sotto del Po, i luoghi verdiani e quelli resi famosi da Giovannino Guareschi.

Ferdinando, l'autore, per nulla intimorito dall'impegnativa e pesante eredità morale e spirituale dei suoi due avi, vi entra con tutto l'ardore della bella giovane età, ma soprattutto con l'orgoglio di una fede politica che condivido - mi piace sottolinearlo - con altrettanta passione. Vi entra e si muove con padronanza e sicurezza, respira a pieni polmoni l'aria di questa terra che sente sua e domina la narrazione che sapientemente ci consegna avvincente, fluida, entusiasmante. Come uno scrittore esperto non trascura nulla e documenta minuziosamente la grande Storia sulla quale innesta la microstoria familiare e così facendo regala al lettore indicibili momenti di emozioni.

Francesco Mastrantonio

Il volume di Lorenzo Pavolini (1964) è incentrato sulla figura del nonno Alessandro (1903-1945), gerarca fascista, anima della Repubblica Sociale Italiana fucilato insieme ad altri Ministri sul lungolago di Como.

In effetti si tratta di una sofferta rivisitazione personale da parte dell'autore del suo rapporto con il ricordo — si sarebbe tentati di dire con l'ombra — del proprio illustre avo, intellettuale che dopo una brillante carriera nel fascismo scelse di morire eroicamente. Lorenzo ne scopre la reale identità tramite una foto sul libro di storia di scuola media, che lo raffigura cadavere, appeso a piazzale Loreto. Da allora per lui — fuggate le infantili coperture familiari che lo trasfiguravano a “semplice” vittima di guerra — ha inizio una tortuosa ricerca, interiore e documentaria al tempo stesso, di testimonianze e motivazioni. Il profilo di un ragazzo di buona famiglia fiorentina cresciuto “a pane e sanscrito” (disciplina di cui il padre di Alessandro, Paolo Emilio, era docente) e divenuto difensore fino alla morte di una causa — quella del regime — ormai abbandonata dalla stragrande maggioranza tormenta il nipote: la metafora della “tigre”, quella cui ci si accompagna più che cavalcarla, diviene un'ossessione per Lorenzo, che la rivive nei colloqui con amici intellettuali e persino in scritte improvvisate sui muri del rione Monti a Roma. Il volume — denso e di aspra ma appagante lettura — ricostruisce un tortuoso girovagare fisico e mentale non tanto alla ricerca delle proprie origini, per certi versi di un'evidenza palmare nella conclamata incontestabilità dei fatti, quanto proteso a ripercorrere

Lorenzo Pavolini  
Accanto alla tigre



GALLERIA FAVIANGO

la scia di un senso, ricorrente nella storia e nella vita degli uomini ma pur sempre permeato di un perverso mistero: quello legato alla violenza e al sacrificio come segni indelebili coi quali connotare la propria esistenza.

Alberto Raffaelli

Corso-convegno  
LATINO? SÌ, GRAZIE!  
Latino, diritto e  
cittadinanza



Mercoledì 14 marzo 2012  
Sala del Carroccio  
Palazzo del Campidoglio  
ROMA

con il patrocinio di:



L'iniziativa è  
organizzata da:

CNADSI  
COMITATO NAZIONALE  
ASSOCIAZIONE  
DIFESA SCUOLA  
ITALIANA

A.E.S.P.I.  
Associazione Europea Scuola  
e Professionalità Insegnante  
C.so Buenos Aires 2, 20124 Milano  
Tel. Fax 02 89491425  
e-mail [cauducemil@iscnait.it](mailto:cauducemil@iscnait.it)  
[www.aespi.org](http://www.aespi.org)



Presiede l'On. le  
Prof. Getano Rasi

Con decreto in data 2/08/2005 l'AESPI è stata riconosciuta dal MIUR come soggetto accreditato per la formazione del personale della scuola. Pertanto i docenti partecipanti possono usufruire dell'esonero dal servizio alle consuete condizioni.



**SOLIDARIETA'**  
FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE  
"KIRNER" AL COLLEGA PIÙ CARO:  
TE NE SARÀ GRATO  
**06587961**

Marida Lombardo Pijola, giornalista, opinionista e scrittrice, con una particolare attenzione verso i minori (ha ricevuto una targa da Telefono Azzurro). Ha pubblicato nel mese di maggio del 2011 questo racconto, "Facciamolo a scuola - storie di quasi bimbi".

E' una vicenda narrata alla scrittrice da una psicologa, sulla sua esperienza diretta, una vicenda che si sviluppa in un universo che si manifesta sui social-network. E' la storia dei Peter Pan dell'era digitale, che vivono nel Paese chiamato Web. Web, social-network... neologismi che non si trovano forse ancora nei dizionari, che non si trovano nell'Isola che non c'è: si trovano purtroppo nella Penisola che c'è.

Ragazzine che mandano in giro coi telefonini le loro foto mezze nude. . . ragazze poco più che bambine... telefonini sguainati una realtà giovanile, ma quanto diffusa?



Edizioni Grandi Assaggi Bompiani

E' un libro che viene dopo il "Perle ai porci" ed il "Perle", entrambi di Giancarlo Perboni (Rizzoli, 2010), è un libro che nasce nel tempo del "La scuola raccontata al mio cane" e del "Togliamo il disturbo", entrambi di Paola Mastrocola (Guanda 2011). E' un libro che ci porta nella scuola, nella scuola attuale, con i suoi problemi, con le sue tematiche discutibili e discusse. E' un libro che esplora il mondo segreto dei ragazzini. E' un libro che ci invita a chiederci: viviamo in momenti di emergenza scolastica? .. emergenza culturale? ... emergenza educativa? .. Emergenza comunque che coinvolge non solo i professori, ma direi pure, e forse soprattutto i genitori....

Dice la protagonista (tredicenne): "Mi chiamo sempre Nina. Nessuno lo sa, che sono morta. Da fuori non si vede. Nessuno se n'è accorto. E' il mio segreto".

Luigi Arvali Artwohl

**AISPIScuola**

associazione  
ispanisti  
italiani  
scuola

[www.aispiscuola.it](http://www.aispiscuola.it) - [info@aispiscuola.it](mailto:info@aispiscuola.it)

PARTE LA MACCHINA DEL TFA

**Nuovi precari in vista?**

Parte finalmente la macchina del TFA. Con decreto del 14 marzo 2012, il MIUR definisce i posti disponibili a livello nazionale per l'a.a. 2011/2012, per le immatricolazioni al TFA, il **Tirocinio Formativo Attivo** per conseguire l'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Sono stati resi noti i posti programmati presso le varie Università (rispettivamente 4275 per il primo ciclo e 15.792 per il secondo) e le classi di concorso per cui verranno attivati i TFA. La prima fase, con le prove di accesso, avrà luogo tra il 20 giugno e il 20 luglio 2012. Ma molte le questioni ancora in sospeso e poco il tempo a disposizione nella complessa macchina del TFA, la cui partenza così veloce, non preceduta da un confronto con i responsabili dei dipartimenti interessati, rischia di incepparsi. Ecco alcuni dei punti della questione: grave dimenticanza, nella definizione dei posti per il TFA, delle classi di concorso relative alle discipline artistiche e musicali; eccesso di posti per classi attualmente in esubero e posti limitati per classi in espansione; assenza di circolari e decreti del MIUR su numeri e modalità di accreditamento degli istituti rispetto alla figura dei Tutor, alla selezione dei *tutor di scuola* e al riconoscimento del loro lavoro; esclusione degli insegnanti di laboratorio dai TFA: l'attivazione delle lauree magistrali avverrà a partire dal 2012-2013. ... ed altri aspetti di non secondaria importanza. Ciò è quanto è emerso nello scontro tra MIUR e sindacati (Flc-Cgil), che hanno protestato per la mancata informazione preventiva sul decreto e sulle autorizzazioni dei posti del TFA, e richiesto chiarimenti ai vari uffici del MIUR coinvolti nelle procedure relative alla formazione iniziale. Si lamenta che la definizione dei posti disponibili per il TFA, non sia il frutto di una puntuale ricerca del MIUR sull'effettivo fabbisogno delle scuole (posti liberi e pensionamenti previsti) e del coordinamento tra le varie competenze del MIUR. La mancata operazione di controllo non ha mediato le proposte delle Università legate a specifici interessi accademici, determinando una distribuzione anomala dei posti del TFA sul territorio. Disappunto sul TFA viene espresso da parte dei precari storici secondo i quali il decreto è destinato a produrre in un solo anno 20.000 nuovi precari, che vedranno ampiamente frustrate le loro attese e speranze lavorative. E il panorama che si prospetta sembrerebbe dar loro ragione: da un lato i drammatici tagli operati dalla riforma Gelmini, soprattutto nella secondaria di secondo grado, e l'eliminazione di moltissime cattedre; dall'altro la decisione di abilitare in classi di concorso attualmente in esubero, dove hanno difficoltà di lavoro persino i precari storici. Ci auguriamo che prima di giugno il MIUR rivaluti attentamente i numeri effettivi dei posti da rendere disponibili presso le Università, sulla base delle reali esigenze di copertura di cattedre.

M.L.Jetti

(Segue da pag. 1)

## C'era una volta...

Un timido segnale in controtendenza sembrerebbe recentemente proposto dal MIUR con il progetto VALeS (Valutazione e Sviluppo delle Scuole); sebbene si tratti di un progetto sperimentale (interesserà soltanto 300 scuole nell'intero territorio nazionale) potrebbe rappresentare un'occasione per testare l'efficacia del sistema formativo e ragionare sul superamento di un impianto normativo, figlio tardivo del '68, che tende a sopprimere, sia tra gli studenti che tra gli insegnanti, ogni differenza di merito. Se il progetto di valutazione delle scuole e dei dirigenti scolastici non assumerà la forma dell'ennesimo adempimento burocratico, potrà divenire un'opportunità - avendo una durata triennale - per riflettere seriamente sulla capacità della scuola italiana di produrre cultura sul lungo periodo. E, nello stesso tempo, potrebbe diventare una possibilità concreta, per le scuole, di far emergere indicazioni e suggerimenti per migliorare il sistema.

Tutto ciò acquisterà un senso ed un significato se, accanto all'impegno delle scuole, vi sarà anche l'impegno del ministro e del governo ad ascoltare la voce viva della scuola e sostenerla in un processo di cambiamento che non può che partire dal basso.

R.S.

adilt

L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it - l.stame@katamail.com

ADILT INFORMA CHE...

- che anche nel corrente a.s. la sezione ADILT di Novara, con la guida della Prof.ssa Patrizia Zanari (vicepresidente nazionale, nonché docente all'Istituto Mossotti di Novara), ha attivato insieme agli studenti di una classe V, in collaborazione con la GAM (Galleria d'Arte Moderna) di Torino, il Progetto: "Kiefer - Tra mito e paesaggio". L'autore si è confrontato nel corso della sua opera con grandi temi della storia della nazione tedesca rappresentando i suoi miti e la sua leggenda. Gli studenti hanno inserito nella parte laboratoriale i materiali impiegati da Kiefer nella sua opera, quali elementi naturali, fiori, erbe essiccate, semi di girasole, paglia, felci ecc... L'obiettivo è stato l'approfondimento della cultura e della lingua tedesca attraverso la pittura. Il Progetto ha motivato straordinariamente gli allievi e la sua ricaduta didattica è stata molto significativa.
- che ha avuto luogo il 27 marzo 2012 la 5. Edizione del Premio di traduzione italo-tedesco. La cerimonia di premiazione è avvenuta a Roma a Villa Farnesina con la presenza dell'Ambasciatore Tedesco S.E. Dott. Gerdtz, della Direttrice del Goethe Italia, Dott.ssa Höhn e di altre numerose personalità del mondo della cultura italiana e tedesca.
- che la DISAL (Ass. Dirigenti Scolastici), in merito alla formazione iniziale, ha riferito che la definizione dei posti disponibili per il Tfa da parte del MIUR è nata da una mediazione tra il fabbisogno delle scuole (posti liberi e pensionamenti previsti) e le proposte delle Università e che questo ha determinato distribuzioni anomale: mancanza di alcune classi di concorso ed eccesso di posti per altre che sono perfino in esubero a livello nazionale;
- e inoltre che
  - la laurea magistrale per l'insegnamento nella scuola secondaria di I grado sarà attivata solo a partire dal 2012/2013;
  - è in preparazione il decreto con il calendario delle prove di accesso al Tfa che dovrebbero svolgersi dal 20 giugno al 20 luglio, salvaguardando le giornate in cui sono previsti adempimenti obbligatori degli esami di stato;
  - è comunque in corso un approfondimento normativo sulle modalità di svolgimento delle prove e sull'accesso al Tfa dei docenti con almeno 360 giorni di servizio: il Ministro sarebbe intenzionato a proporre un emendamento nel decreto semplificazioni in discussione al Senato;
  - è confermato che l'acquisizione di eventuali esami/crediti mancanti deve avvenire entro la data di iscrizione alle prove del Tfa;
  - per la lingua straniera nella scuola media i corsi di Tfa saranno distinti per singola lingua, mentre la doppia lingua (inglese + altra lingua comunitaria) sarà prevista solo nella futura laurea magistrale;
  - è stato confermato che le procedure per la ridefinizione delle classi di concorso sono ancora in corso e avranno un iter abbastanza lungo essendo prevista una nuova "prima lettura" in Consiglio dei Ministri, viste le notevoli modifiche subite dal testo approvato nel 2009;
  - per l'idoneità/abilitazione degli insegnanti di laboratorio (ITP), che non erano stati inclusi nel D.M. n. 249/2010 sulla formazione iniziale, è allo studio una proposta interna alla Direzione del personale, non trattandosi di un percorso universitario, anche se al momento non ci sono maggiori dettagli.

Laura Stame  
Presidente Adilt



## DB-ÖBB EuroCity Il ponte tra Italia, Austria e Germania

### Vantaggi per i piccoli sui treni DB-ÖBB

(Verona, 13 aprile 2011) Viaggiare con Deutsche Bahn (DB) e Österreichische Bundesbahnen (ÖBB) è sinonimo di qualità e puntualità. Più che un viaggio i treni DB-ÖBB EuroCity offrono un'esperienza all'insegna del comfort.

In quest'ottica viaggiare in famiglia può essere molto vantaggioso infatti i bambini fino a 15 anni compiuti viaggiano gratis se accompagnati dai propri genitori o dai propri nonni.

Una volta a bordo su tutti i treni DB-ÖBB EuroCity è a disposizione una vettura con servizio ristorante dove è possibile consumare prima colazione, pranzo e cena. Il menu è vario ed offre anche nuovi pratici snack dolci e salati, tutti tra i 2.90 e i 3.90 Euro.

### Quattro treni DB-ÖBB Monaco-Verona-Monaco attrezzati per il trasporto disabili

(Verona, 12 aprile 2011) Deutsche Bahn (DB) e Österreichische Bundesbahnen (ÖBB) nell'ottica del miglioramento della propria offerta hanno attrezzato quattro dei loro treni per poter rendere il viaggio alle persone portatrici di disabilità fisiche-motorie più confortevole.

Sui treni DB-ÖBB EC 89, 88, 80 e 83 è prevista una toilette per disabili e due sedili da poter utilizzare per piegare e riporre la propria sedia a rotelle, oltre che sedili dedicati e prenotabili solo dalle persone disabili.

I biglietti possono essere acquistati su [www.obb-italia.com](http://www.obb-italia.com) e [www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com) oppure presso le biglietterie di Trenitalia, le agenzie di viaggio autorizzate DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578 e il Call Center Trenitalia 892021\*.

\*senza prefisso da telefoni fissi e mobili. Tariffe da rete fissa 0,30 Euro scatto alla risposta e 0,54 Euro al minuto, IVA inclusa; da rete mobile secondo il piano tariffario applicato dal gestore.

## Prosegue nel quadro del benessere organizzativo l'attività del MIUR



Ministero dell'Istruzione dell'Università e Ricerca



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

18 Aprile 2012 - Seconda Giornata Nazionale della Donazione del Sangue nel Miur

### Il benessere organizzativo (BORG) e la gestione delle risorse umane nel MIUR

Il Benessere Organizzativo (BORG) è una competenza innovativa e strategica, prevista dall'art. 7 lettera m del regolamento di riorganizzazione del MIUR approvato a suo tempo col D.P.R. 20 gennaio 2009. Regolamento che è rimasto sostanzialmente invariato dopo le modifiche introdotte dall'ultima riorganizzazione del Ministero e consistenti più che altro in accorpamenti di Uffici all'interno delle varie Direzioni Generali. Una delle molteplici finalità del Benessere Organizzativo (BORG) è quella che si riferisce alla tutela del benessere psico-fisico dei lavoratori, in particolare nel corso degli ultimi anni si è sviluppata una sempre maggiore attenzione sulla strategia che l'Amministrazione Pubblica dovrebbe adottare per favorire efficacemente la tutela della salute dei dipendenti.

Ciò tanto sotto il profilo delle doverose attenzioni dovute alle Risorse Umane in servizio nella struttura, quanto sotto quello del risparmio generale dovuto alle ottimali condizioni del personale nella struttura stessa.

La previsione del BORG (Benessere Organizzativo) nell'assetto organizzativo e funzionale del MIUR discende dalla direttiva del Dipartimento della Funzione Pubblica del 24 marzo 2004, emanata per offrire alle Pubbliche amministrazioni una leva strategica per la gestione delle risorse umane. La materia è stata oggetto di un Convegno sul tema "Benessere psicofisico e prevenzione nella comunità di lavoro", svoltosi presso il MIUR il 30 novembre 2010. Nel corso del predetto Convegno che vide la partecipazione di numerosi esponenti del mondo universitario scientifico e istituzionale, il problema del Benessere Organizzativo (BORG) è stato affrontato in tutte le sue principali angolazioni. Tra queste, per la circostanza è stata esaminata la questione della prevenzione all'interno della comunità di lavoro come primo necessario momento di attenzione nei confronti degli appartenenti alla comunità stessa. Prevenzione che si collega all'altra connessa esigenza, più volte rappresentata al vertice politico della struttura, della costituzione di un Centro di Medicina Pre-

ventiva presso la sede centrale del Ministero. Attenzione al benessere psicofisico del personale trova ampio spazio in molte altre realtà della comunità lavorativa sia pubblica che privata. Significa, ad esempio polizze sanitarie integrative, locali attrezzati per le attività motorie ed il ristoro psicofisico, convenzioni con Enti strutture ed Uffici per garantire facilitazioni al personale nell'ambito dei vari servizi, ecc. Insomma, il Benessere Organizzativo (BORG) è una strategia complessiva di attenzione verso gli operatori della comunità di lavoro, per conciliare il tempo della vita e della famiglia con le esigenze della struttura, rendendo più serena ed accettabile la permanenza nella struttura stessa. Tutto ciò, ovviamente in funzione di un miglioramento complessivo dell'azione amministrativa che non può che non basarsi sull'impegno e sulla motivazione delle risorse umane della medesima. Sul Benessere Organizzativo (BORG), evidenziato dalla direttiva del 4 marzo 2011 (Dipartimento per la Funzione Pubblica e Dipartimento per le Pari Opportunità) è stata recentemente richiamata l'attenzione del Ministro Profumo che ha incontrato le OO.SS. del Ministero il giorno 5 aprile scorso. Nel corso dell'incontro stesso il Ministro nel dichiarare la propria disponibilità ad affrontare le problematiche delle risorse umane, ha preannunciato la costituzione di tre tavoli tecnici per l'approfondimento delle citate problematiche, tra cui un tavolo specifico per le risorse umane con particolare attenzione al Benessere Organizzativo (BORG). Da questo tavolo tecnico dovranno emergere le analisi, le proposte e le soluzioni fino ad oggi obiettivamente trascurate dai Vertici dell'Amministrazione.

Silvia Cetorelli

## I protagonisti dimenticati

L'intervento pubblico in Italia tra gli anni '30 e gli anni '60

Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

Via Genova, 24 - 00184 Roma  
Tel. 064743779  
Fax 064820200

segreteria@fondazione Spirito.it  
www.fondazione Spirito.it

3 Maggio ore 17,30

Serpieri Tassinari - Marco Zaganella  
Università degli studi dell'Aquila

24 Maggio ore 17,30

Colorni-Rossi Doria - Simone Misiani  
Università di Teramo

www.federazioneitalianasuola.it  
e-mail: info@federazioneitalianasuola.it

Scuola e Lavoro  
Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXVI - NUOVA SERIE - NN. 3 - 4 - 5 Mar. Apr. Mag. 2012

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola  
L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio  
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4  
Amministrazione 00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:  
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)  
Tel. 06 9635703 - e-mail: tipografiavela@gmail.com

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 18 Aprile 2012 - Stampato il 20 Aprile 2012